



**CIELO**  
"Sorvolando in spirale il Colosseo" di Tato (1930, olio su tela)

## Pontedera, 170 tele futuriste raccontano cent'anni e un mito

colore capolavoro di sintesi e di leggerezza, con un omino nero incipricato su un triangolo che lancia in cielo un aeroplano più grande di lui. Le "Ali italiane" con le quali Fortunato Depero celebra nel '39 i "Trionfi del Tricolore" su piccolo paravento di legno sono già Pop Art. E anche Regina (Prassede Cassolo Bracchi, 1935)

anticipa molto i tempi con un basorilievo in alluminio che ritrae "L'amante dell'aviatore". Anche la sensualità vuole la sua parte.

**METTENDO** a confronto autori diversi su ciascun versante della velocità, la mostra è generosa di stimoli ed emozioni, anche se talvolta sfiora un eccessivo affastellamento di linguaggi e di stili. Inevitabile è una disparità di esiti artistici. Il segno di Balla, di Carrà, di Sironi, di Boccioni (straordinarie le tre stampe per la rivista "Der Sturm" su semplice carta di giornale) esercita una forza magnetica straordinaria. Altri artisti, certo

ragguardevoli, suscitano un interesse più documentario. Un pittore come Thayaht, molto presente in mostra, affascina e diverte con la sua fantasia, sempre vulcanica e spiazzante; ma una tela come "Il grande nocchiere" (1939), ovvero il Dux che con tanto di elmo e di armatura sullo sfondo degli infiniti spazi spezza le catene delle Sanzioni, appare solo una testimonianza storica. Per fortuna a due metri di distanza "Il varo" di Lorenzo Viani colpisce per la sua potenza poetica. Anche questa tela, come molte in mostra a Pontedera, testimonia un secolo di arte italiana ancora da esplorare a fondo.

## a Firenze

### Tiepolo, l'incanto dei disegni al Museo Horne

**T**ratti leggeri, colori tenui. Schizzi perfetti. «Fogli fatti di niente, penna, acqua tinta e il bianco del foglio che sembra intiepidirsi come carne viva a contatto con immagini veloci, subitane che sembrano sfilare davanti ai nostri occhi come nuvole contro il sole». Con queste parole Antonio Paolucci, presidente della Fondazione Horne ed ex direttore dei Musei Vaticani, definisce i ventisei disegni di Giambattista Tiepolo in mostra al museo Horne di via de' Benci, a Firenze. Le opere fanno parte di un corpus di 48 pezzi, il cosiddetto "Album Horne" (foto), acquistato dal collezionista inglese a Londra nel 1903; una delle principali testimonianze esistenti dell'arte grafica del maestro veneto, appena restaurato in occasione del 50° anniversario dell'alluvione grazie alla collaborazione fra due realtà statunitensi impegnate nel mecenatismo (la fondazione non profit Friends

of Florence e la Save Venice).

**"DISEGNI** dall'Album Horne - Drawings from the Horne Album", questo il titolo della mostra temporanea curata da Elisabetta Nardinocchi e Matilde Casati (aperta da lunedì alla domenica ore 10-14, chiuso mercoledì; ingresso 7 euro con possibilità di visite guidate gratuite il sabato e la domenica alle 11) che, visto il grande successo riscosso, non ha chiuso domenica scorsa, come previsto, ma è stata prorogata al 18 aprile. Allestita nelle sale del Museo Horne di Firenze (sito [www.museohorne.it](http://www.museohorne.it), telefono 055244661), l'esposizione offre l'eccezionale occasione di poter ammirare una selezione dei delicati disegni di Tiepolo provvisoriamente smontati dal loro supporto storico in occasione dell'intervento di restauro del volume, che è tutt'ora in corso. Da non perdere.

Letizia Cini

## Milano Al MUDEC fino al 26 febbraio

### Basquiat, il genietto con la corona

**Anna Mangiarotti**  
MILANO

**F**olgorante cometa Jean-Michel Basquiat. Sbucato dalla metropolitana di New York a fare graffiti per strada, conquistò l'amore di Madonna e il jet-set dell'arte, spegnendosi a 27 anni, nel 1988. Nel febbraio '85, il "New York Times Magazine" lo fotografò in copertina annunciando "New Art, New Money. The Marketing of an American Artist". Idolo che la febbre delle aste, in un mercato gonfio di disponibilità economiche e sempre a caccia di novità, ha portato a quotazioni stratosferiche. Ma il genietto superstar, che si taggava con una corona, incanta pure il popolo.

**TRA** le mostre milanesi, picchi di affluenza a quella che il MuDEC, fino al 26 febbraio, inserisce nella sua mission culturale, mettendo in relazione le collezioni etnografiche del Museo e la cosiddetta "arte primitiva" con i principali movimenti artistici del XIX e del XX: "Jean-Michel Basquiat". Prodotta da 24 ORE Cultura. Curata dall'amico Jeffrey Deitch, ex direttore del MOCA di Los Angeles, e da Gianni Mercurio, impegnato a far risaltare in 140 opere (dalla collezione Mugrabi), l'orgoglio di essere nero, urlato poeticamente dal figlio di un padre haitiano e di una madre portoricana: «Il primo nero ad ottenere ruolo e fama prestigiosi, aprendo la strada agli artisti neri venuti dopo di lui». Il primo ad apprezzare subito il lavoro di Basquiat, dedicandogli nel maggio 1981 la prima

personale, l'italiano Emilio Mazzoli. Quell'evento in una galleria di Modena è una delle tappe del percorso ricostruito al MuDEC, cronologico e geografico, attraverso i luoghi di elaborazione della creatività. Su porte e finestre abbandonate per strada, per cominciare. E pavimenti di appartamenti di amici. Poi negli studi messi a disposizione dai galleristi. Finendo in quello di Warhol in Union Square. Un incontro di pugilato, l'interazione dei due, coscientemente fattisi ritrarre in guantoni da boxe, o «una delle più notevoli collaborazioni della storia dell'arte moderna e contemporanea».

**MA LO SGUARDO** è più sedotto dalle opere precedenti. Dagli spari di colore in una "Rusting Red Car in Kuau", e da BOOM, BANG, BLAM, parole pennellate in "Infantry", scena ripresa dai cartoon o intuizione di reali, ormai normali, spartorie quotidiane. Certo, il sovversivo ragazzino, che indifferentemente cita Leonardo, e Bracco (sic) di Ferro, e la cantante jazz Dinah Washington, e usa pastelli, evidenziatori, vernici acriliche, sui più diversi supporti, mescolando pittura e scrittura, cultura alta e bassa, si fa apprezzare, o amare, perché ti offre, lui giovane randagio, la summa estetica della coscienza contemporanea: collage, remix, sampling, hip-hop, DJ... fusione di tribale e globale. Di suoni, immagini e sensazioni che identificano la sua vera casa e capitale del mondo, la "New York New York" degli anni Ottanta, rappresenta la compiuta astrazione e il racconto epico.



**LAMPI DI COLORI**  
"Hand Anatomy" (1982) e Three Delegates (1982), due delle opere di Basquiat in mostra al MUDEC di Milano fino al 26 febbraio

